

39_II Museo Baroffio e del Santuario

Il Museo Baroffio e del Santuario sorge, in splendida posizione panoramica, nella piazzetta accanto alla facciata del santuario, dove termina il vicolo sotterraneo che, dalla zona presso il campanile del Bernascone, attraversa il caratteristico borgo.

Nacque per ospitare il patrimonio che il barone Giuseppe Baroffio Dall'Aglio morendo nel 1929 donò al Santuario di S. Maria del Monte. Oltre alla sua collezione d'arte, il barone Baroffio aveva infatti lasciato una cospicua somma di denaro per edificare il museo, che doveva essere a lui intitolato. Costruito dal 1932 su progetto di Lodovico Pogliaghi, fu inaugurato dal cardinale Ildefonso Schuster nel settembre del 1936. In questi nuovi spazi venne accolto anche quanto era già esposto nel più antico Museo del Santuario che, aperto nell'agosto del 1900 in angusti locali della canonica secondo un allestimento dello stesso Pogliaghi, aveva custodito fino ad allora alcuni importanti reperti legati alle vicende storiche del santuario e donazioni elargite alla Madonna del Monte nel corso dei secoli.

Riaperto nel 2001 dopo importanti lavori di recupero, ampliamento e valorizzazione, voluti da Monsignor Pasquale Macchi, il museo presenta oggi un piacevole e articolato percorso: dalle ampie e luminose sale dei due piani di concezione novecentesca, alle antiche e raccolte salette del piano superiore, incastonate nel fianco della chiesa.

Alcune opere si impongono per la loro eccellenza: la *Madonna col Bambino*, scelta come logo del museo, scolpita da Domenico e Lanfranco da Ligurno alla fine del XII secolo, già parte del portale romanico di S. Maria del Monte; uno dei più antichi antifonari ambrosiani, con miniature dell'inizio del XIV secolo, e l'ingressario miniato nel 1476 da Cristoforo de' Predis, commissionato per il santuario dal vescovo di Piacenza Fabrizio Marliani; un paliotto donato dal duca di Milano Ludovico il Moro per le sue nozze con Beatrice d'Este, prezioso manufatto d'età sforzesca; un altro paliotto detto leonardesco per il ricamo centrale raffigurante la *Vergine delle Rocce*, ispirato alla versione parigina del celebre dipinto di Leonardo da Vinci; i dossali lignei del coro sforzesco del santuario, attribuiti a Giacomo Del Maino e collaboratori, già attivi nella Basilica di S. Ambrogio a Milano; il pulpito seicentesco; dipinti di Camillo Procaccini, Girolamo Chignoli, Bartolomeo Schedoni, del Pitocchetto, di Pietro Antonio Magatti, Giuseppe Antonio Petrini. Non solo soggetti sacri, ma anche ritratti, nature morte, paesaggi, scene di genere, battaglie vanno a comporre una collezione eterogenea, frutto del collezionismo di matrice romantica del barone Baroffio che, a opere di pittori lombardi ed emiliani, volle accostare un corpus di notevoli dipinti fiamminghi e olandesi, una delle sorprese più apprezzate dall'ignaro visitatore.

La maggiore novità del restaurato museo è rappresentata dalla sezione d'arte sacra contemporanea, realizzata su iniziativa di Monsignor Macchi che donò la gran parte delle opere qui esposte: una sessantina di sculture, dipinti, opere grafiche, smalti e ceramiche di noti artisti del XX secolo. Con il suo carattere monografico mariano, si pone in continuità con la tradizione di fertile produzione artistica che la devozione alla Vergine del Monte ha saputo ispirare nei secoli. Accanto a nomi già legati alla storia recente del Sacro Monte, come Floriano Bodini, Enrico Manfrini, Renato Guttuso, Trento Longaretti, trovano spazio tra gli altri: Bernard Buffet, Aldo Carpi, Luigi Filocamo, Henri Matisse, Luciano Minguzzi, Mario Radice, Georges Rouault, Mario Sironi, Aligi Sassu, Vittorio Tavernari.